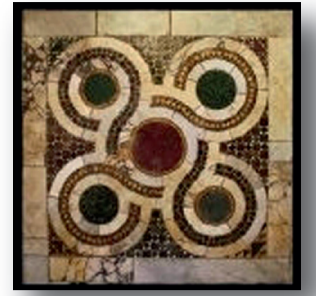


Poster

CULTURA • POLITICA • IDEE • FILOSOFIA

● OTTOBRE 2018 ●



LABORATORIO MARMORARIO

SECTILIA

di Franco Vitelli

FREEPRESS MENSILE • NUMERO 10/2018

Direttore responsabile Lidano Grassucci - Magazine edito da Accademia Life srl

• Redazione: via Garibaldi, 37 - 04100 Latina • Registrato al Tribunale di Latina n. 653 RC 1868/97 CR 2007 •

LABORATORIO MARMORARIO

SECTILIA

di Franco Vitelli



La vite in Asutralia... ben maturando

a cura di Rinaldo Ceccano

“Non ho mai visto la vinificazione come una scelta di carriera”, dice Nic Peterkin mentre stacca il tappo di una botte di vino e inserisce una pipetta per estrarre un tubo di liquido torbido e pallido. La stanza del barile di Peterkin è un modesto magazzino su una piccola fetta del vigneto Pierro (a sud di Perth e uno dei più belli di Margaret River) ed è pieno zeppo di botti e contenitori di bottiglie.

Il vino è un affare di famiglia per Peterkin. Suo padre è l'enologo di Pierro e sua madre proviene dalla famiglia Cullen (Cullen Wines è uno dei più antichi produttori di Margaret River). L'ora di cena nella casa dei Peterkin comporterebbe abitualmente la supposizione di ciò che il vino era sul tavolo in base al suo odore e, come cresceva il giovane Nic, anche il gusto. “A partire dai 10 anni ho iniziato a lavorare in vigna per guadagnare una paghetta - estirpare la vigna e raccogliere uva”, dice con un sorriso malizioso che rivela una fossetta. “La maggior parte delle persone ha questa nozione romantica di come crescere in un vigneto ma la realtà è che è solo agricoltura”.

Eppure l'agricoltura non era ciò che Peterkin voleva fare all'inizio. Dopo aver terminato il liceo, ha fatto domanda di medicina prima di arrendersi al suo destino e di studiare per un master in enologia. Ha affinato le sue capacità in Messico e negli Stati Uniti prima di tornare alla sua città natale di Margaret River. “Tornando a casa, ho avuto il desiderio ardente di creare il tipo di vino che avevo provato all'estero, ma utilizzando metodi diversi”, dice. E così, nel 2013, è nato Las Vinos. Durante un periodo instabile per la comunità del vino, quando le esportazioni erano diminuite (il dollaro australiano era brevemente più alto del dollaro USA) e l'Australia aveva un surplus di uva, Peterkin vide un'opportunità. “Questi incredibili vigneti, che avevano venduto i loro frutti ai grandi uomini negli ultimi 20 anni, ora erano alla ricerca di nuovi acquirenti”.

Tradizionalmente i produttori coltivano le loro uve in loco, ma a Las Vinos trovano i migliori vigneti per ogni varietà di uva. Le uve sono raccolte a mano e selezionate, quindi raffreddate prima di entrare in barrique, che vengono mescolate a mano e poi lasciate riposare per permettere ai vini di fermentare in modo naturale. Il metodo di Peterkin non rientra nella categoria dei vini naturali, ma lavora con la nozione di intervento minimo in mente. “Non siamo dogmatici ma usiamo determinati metodi perché portano a vini che hanno più sapore. E questo è il numero uno dei motivi per cui le persone bevono vino: per il gusto”, dice.

Nulla dell'approccio di Peterkin è puramente metodico; lavora sotto il mantra di fortuna, arte e scienza (las). “Se conosci solo la scienza, i vini diventano industriali e noiosi. Se pratici solo l'arte, i vini spesso diventano difettosi. La fortuna entra in gioco con il raccolto, il tempo e i fermenti naturali”, dice.

Ma al di là delle sue scelte non convenzionali e della disinvoltata aria australiana, Peterkin è meticoloso quando si tratta della sua arte. “Il messaggio principale che ho imparato da entrambi i lati della mia famiglia è che le piccole cose contano. Non c'è un solo grande segreto per fare un grande vino: ci sono 1.000 cose a cui devi preoccuparti.”



Facendo rumore

a cura di Rinaldo Ceccano

“Non so se la mia giornata inizia di mattina o di notte. Mi sveglio verso le otto, accendo il mio computer, guardo la TV e lavoro per un'ora, poi faccio una doccia e vengo al lavoro. Vivo a cinque isolati dal mio ufficio, a Condesa. A volte non esco dal quartiere in una settimana - è questo quartiere alla moda a Città del Messico, un po' come SoHo, quindi c'è molto da fare. Di solito vado al lavoro perché avrò il mio portatile con me. Camminavo molto, ma non mi piace camminare con il mio computer: a Città del Messico c'è un sacco di criminalità. Mi sento più al sicuro nella mia auto, dal momento che tutta la mia vita è nel mio portatile.”

Dovremmo iniziare in ufficio alle 10. Organizziamo riunioni, controlliamo le e-mail, poi vediamo una band o pianifichiamo una sessione di registrazione, o prenotiamo uno spettacolo o una promozione - fondamentalmente, è un lavoro d'ufficio ma è anche musica. Ho molti pranzi di lavoro e, naturalmente, ci vuole sempre molto tempo per goderci il nostro cibo. Mangio con artisti, produttori o clienti del marchio - sponsor, alleati - di solito in Condesa. Ed è sempre cibo giapponese.

Io uso molto il telefono Sono sempre al computer, sempre online, e sono dipendente da MySpace. I miei strumenti sono iTunes, MySpace, e-mail e un telefono. Ho qualcosa da fare ogni sera: esco dall'ufficio alle nove o alle dieci, poi vado a cena, vado a una festa o faccio uno spettacolo. Torna indietro, guarda la TV, vai a letto. Fallo ancora.

La mia etichetta di moda è stata l'inizio di tutto questo. Ho studiato informatica prima di diventare stilista. Nel 2000, ho disegnato una linea di abbigliamento per le persone che potevano stare al computer tutto il giorno, ma anche uscire tutta la notte e probabilmente passare la notte da qualche parte se non nel proprio letto.

Ero amico di molti DJ, quindi ho dato i miei vestiti a loro per promuovere l'etichetta. Ho progettato una linea speciale per DJ e l'ho chiamata Noiselab. Poco dopo, mi sono reso conto che non c'erano abbastanza posti per lavorare a Città del Messico, così ho iniziato a chiamare club e feste e improvvisamente sono stato amministratore. Stavo cercando lavoro per i DJ, raccogliendo denaro, cercando di pubblicizzarli - tutto. Quindi, senza pensare di creare un'agenzia di gestione, lo stavo facendo. Poi ho iniziato a lanciare feste. Sono diventato il management e ora sto promuovendo.

Ho lavorato con circa 10 DJ, quindi abbiamo fatto un album di compilation e questo è stato l'inizio di Noiselab Records, nel 2001 - Compilation 001. La prima canzone dell'album è stata di Zoé. Allora non erano firmati e ora sono la band messicana superstar di Noiselab. Mi piaceva la musica elettronica piuttosto che il rock, quindi abbiamo pubblicato un remix di una delle loro canzoni. Abbiamo fatto 001, poi 002 e 003, ea quel punto Noiselab è diventata un'etichetta discografica, una società di gestione e promotori - ho assunto dipendenti e tutto il resto. A quel tempo, era perfetto. Era l'inizio di una scena a Città del Messico.

Dopo sette compilation, ho detto “liberiamo gli EP”. Abbiamo pubblicato Los Fancy Free, che suona come un registratore di cassette con alcune tracce. Avevamo anche un artista chiamato Soundspace, le cui tracce erano fatte su un computer, come la musica dei laptop. Avevamo Malakatonche, una band che suona musica house live [sono ora chiamati The Cosmetics], e Sonido Lasser Drakar, uno dei numerosi progetti che Emilio Acevedo ha. Ora è mezzo di Maria Daniela e di Sonido Lasser. Intorno al 2004, ho pensato che fosse giunto il momento di pubblicare musica straniera. Il nostro primo tiro era l'Interpol di New York - mi erano sempre piaciuti e pensavo che avrebbero fatto bene qui. Abbiamo iniziato a parlare con i ragazzi di Matador e ci sono voluti circa quattro mesi per chiudere l'accordo e pubblicare l'album di debutto dell'Interpol, Antics. Quando lo abbiamo fatto, tutto ha cominciato a cambiare.

Prima di Noiselab, era difficile ottenere musica straniera in Messico perché era costoso. C'erano solo le importazioni: costano circa \$ 25 [un normale CD in Messico costa circa \$ 13, equivalenti a € 9,50]. Una delle missioni di Noiselab è che la musica e gli spettacoli devono essere accessibili, quindi cerchiamo sempre di andare il più a buon mercato possibile. Vendiamo a circa la metà del prezzo delle importazioni.

Abbiamo pubblicato Interpol e, dopo un po', The Libertines, The Kills, Bloc Party e Arcade Fire - è stato grandioso. Eravamo pazzi a cercare anche nuove band. È stato un buon anno! All'inizio del 2005, avevamo tutte queste nuove versioni. Abbiamo anche iniziato a lavorare su EP The Zoe di Zoé, che è diventato l'EP di maggior successo in Messico. Ha venduto circa 100.000 copie.



Negozi cosmopolita in Messico

a cura di Maria Grazia Rezzini

L'architettura della Belle Epoque, le piccole gallerie d'arte e le piazze verdi orlate di caffè potrebbero non essere come si immagina di solito a Città del Messico, ma il quartiere di La Roma offre questo ai potenziali acquirenti e ad un nuovo gruppo di giovani residenti.

All'inizio del 20° secolo, Roma era la patria della borghesia, che costruì le ville neo-coloniali che fiancheggiano le sue strade oggi. Ma dopo la rivoluzione messicana del 1910 cadde in declino, e la sua caduta dalla grazia fu accelerata drammaticamente dal devastante terremoto del 1985.

Negli ultimi cinque anni la Roma si è re-inventata come un paradiso per coloro che amano il suo fascino sbiadito e la sua bellezza architettonica. Caffè, bar e ristoranti prosperano qui. I suoi edifici gli conferiscono un sapore europeo, ma l'atmosfera rimane inconfondibilmente messicana.

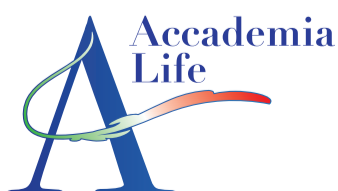
Questa rinascita, unita a bassi affitti, ha attratto una nuova ondata di residenti: artisti, scrittori, designer e giovani famiglie si sono uniti ai vecchi tempi.

Ora gli sviluppatori hanno ripreso la tendenza e blocchi di appartamenti in vetro e cemento stanno spuntando tra le facciate delle beaux-arts. Ma i residenti sono orgogliosi di sottolineare che la Roma si sente ancora come un barrio. Dicono che qui puoi trovare qualsiasi cosa, da formatori di designer a mobili antichi, il tutto a pochi isolati.

Oltre ad avere un bell'aspetto, il quartiere è molto percorribile grazie alle sue strade a griglia. È anche facilmente accessibile, a circa 10 minuti dal centro storico di Città del Messico e circa 30 minuti (a seconda del traffico) dall'aeroporto.

La Roma è la chiave più bassa del suo vicino di lusso Condesa, e le persone che vivono a Roma stanno lottando per mantenerla così.

È il loro segreto un po' malandato, ma sempre affascinante.



Ente di Formazione
Continua e Superiore





L'Egitto riparte

a cura di Maria Grazia Rezzini

Un'immagine di 40 grattacieli illuminati di notte adorna il muro di un ufficio anonimo al centro della capitale sudanese, Khartoum. Le torri comprendono le sedi delle compagnie petrolifere che investono miliardi nel paese, un lussuoso hotel a cinque stelle e palazzi dove gli appartamenti vendono per circa € 400.000. A livello della strada, ristoranti e caffè fiancheggiano le rive del Nilo. Oltre a loro c'è una foresta, un parco e il primo campo da golf di Khartoum.

Nominato Al Sunut, lo sviluppo non sembrerebbe fuori luogo a Dubai. È il frutto di una delle più grandi società del Sudan, il gruppo DAL, e il centro di € 2 miliardi della nuova capitale.

Al Sunut non è il tipo di cosa che si potrebbe trovare in uno stato fallito, ma è esattamente quello che molti esperti ritengono che il Sudan sia diventato. Fuori c'è la povertà capitale. Milioni di persone sono sfollate, le infrastrutture sono inesistenti e la minaccia della violenza è costante. Il Sudan è rovinato da un conflitto che attraversa una generazione. Per 21 anni, fino a gennaio 2005, il paese era in uno stato di guerra civile. I meridionali, principalmente cristiani e animisti, hanno combattuto il governo islamista con sede nel nord. Si stima che circa due milioni di persone siano state uccise in questo periodo. Mentre il processo di pace nord-sud si avviava alla conclusione, un nuovo conflitto è emerso nella regione occidentale del Sudan, il Darfur.

Una rivolta ribelle contro la presunta marginalizzazione ha scatenato una risposta brutale da parte del governo, che l'ONU descrive come crimini contro l'umanità, e gli Stati Uniti etichettano il genocidio. Si stima che 2,5 milioni di persone siano state sfollate a causa della violenza, mentre l'ONU stima che ne siano stati uccisi più di 200.000. Con le truppe delle Nazioni Unite che pattugliano il sud del paese e le forze dell'Unione africana nel Darfur, si stima che metà dei 35 milioni di persone del Sudan vivano sotto la protezione di truppe straniere.

Khartoum, tuttavia, opera come uno stato cittadino, separato dai problemi e dalla miserabile povertà che rovinano il resto del paese. La capitale è in una bolla, determinata a trasformarsi in Africa di Dubai. Ignorato dall'Occidente, si sta costruendo una città che promette di sfidare le restrizioni imposte dai divieti e dalle sanzioni commerciali.

Una vivace città di circa otto milioni di persone, distesa lungo le rive del Nilo, Khartoum sta compiendo i primi tentativi per diventare una scintillante metropoli che i leader e i politici locali credono possa un giorno rivaleggiare con Doha, Abu Dhabi e Dubai. Per ora però, questa è ancora una speranza piuttosto che una realtà. L'immagine di Al Sunut sul muro del quartier generale del gruppo DAL è generata al computer. Eppure il fatto che un tale progetto sia in corso - le basi per le prime torri sono già in atto - indica quanto velocemente questa città, che ama vedersi come un ponte tra l'Africa e il Medio Oriente, sta cambiando.

Lo slogan sotto l'immagine recita: "L'unico modo per proteggere il futuro è costruirlo". Non c'è dubbio che Khartoum sta costruendo il suo futuro - e ad un ritmo sorprendente. Le gru sono visibili da ogni tetto. I negozi che vendono beni di lusso sono aperti ogni mese. Per una città che ha installato solo la sua prima scala mobile nel 2004, il ritmo del cambiamento è mozzafiato. Il PIL complessivo è più che raddoppiato negli ultimi cinque anni a 20 miliardi di euro. Anche l'RNL pro capite è raddoppiato, passando da € 224 a € 462.

Gli investimenti sono inondazioni, ma c'è poco dall'Occidente. Gli Stati Uniti hanno imposto severe sanzioni mentre i paesi europei si sono allontanati. Affrontare l'Europa e gli Stati Uniti è diventato impossibile, afferma Hani El Khidir, amministratore delegato del progetto Al Sunut. Quindi il Sudan ha girato verso est. La Cina, come in molte altre parti dell'Africa, ha investito miliardi nell'economia, principalmente per assicurare la maggior parte della crescente offerta petrolifera del Sudan. Da soli 63.000 barili al giorno nel 1999, il Sudan lo scorso anno ha prodotto 397.000 barili al giorno, portando circa 361 milioni di euro all'anno - la metà del budget annuale del governo. Con blocchi di petrolio aggiuntivi ora pienamente operativi, quest'anno ha superato i 500.000 bpd.

Designers a Dubai

a cura di Rinaldo Ceccano

Se gli hotel subacquei e le piste da sci nel deserto erano come una volta Dubai cercava di attirare l'attenzione del mondo, il design, il design è la nuova parola d'ordine tra i leader. Il Dubai Design District - o D3 - è stato eretto su un lembo di terra desolata e il sempre ambizioso sovrano degli Emirati, Sheikh Mohammed bin Rashid Al Maktoum, ha decretato la fondazione di un Consiglio di Design e Moda che governo delle lobby nel nome dell'industria.

"Design e moda non hanno avuto una voce autorevole con un focus commerciale qui prima", afferma Nez Gebreel, l'amministratore delegato del consiglio, che prevede una crescita del 6% nel settore del design in tutto il Medio Oriente e il Nord Africa entro il 2019, con la necessità di 30.000 laureati in architettura, moda e altre discipline. Dubai vuole posizionarsi come piattaforma per la regione: "Molto si concentra sull'educazione", afferma Gebreel. "Stiamo anche incubando una scuola di design".

Quando la città si proponeva di costruire la D3, la risposta internazionale fu incredula. La produzione di una comunità creativa è una contraddizione in termini, soprattutto per il design, con i grandi centri del mondo radicati in un'arte cronometrata, serendipità e il fascino di un affitto a basso costo. Ma un anno dopo che le aziende hanno iniziato a stabilirsi, come è la carenatura del progetto di Dubai?

L'uscita dalla città verso la D3 è una giostra di strade polverose, fiancheggiata da cartelloni pubblicitari che mostrano mani che modellano il metallo e cuscioni indumenti. È il tipo di lavoro pratico che non si trova ancora in abbondanza: finora D3 è un cuneo triangolare di studi, uffici e showroom di mobili in edifici di vetro che emergono dal deserto. Su una delle sue eleganti strade grigie c'è un rustico ristorante italiano che ha appena aperto; su un altro un portabiciclette simile a una cassa toracica che non sembra abbia molto senso.

Il distretto potrebbe finora non avere il trambusto della Shoreditch di Londra, un'ispirazione, ma c'è la volontà di costruire comunità e quando la D3 passerà alla sua seconda fase entro il 2019, atelier e rivenditori più piccoli si trasferiranno. Fino ad allora ci sono dei vantaggi nella creazione Acquista qui: Dubai rimane esente e una passeggiata negli uffici della D3 mostra la sua forza lavoro internazionale. La città è anche un centro d'affari ben collegato e un faro di stabilità nel tumultuoso Medio Oriente.

Una scena promettente è in fase di shpaing al D3. Gli architetti qui includono Viktor Udzenija, che è venuto a Dubai con Foster + Partners prima di fondare il suo studio e trasferirsi alla D3; ora ha aziende di giardinieri e interni sulla soglia di casa pronti per essere chiamati quando un lavoro richiede. "Quando i clienti vedono l'indirizzo aggiunge una certa serietà", dice l'architetto croato. "Ho visto qualcosa che avrebbe sviluppato il nostro marchio". Il suo studio è una delle circa 270 ditte iscritte al D3, suddivise in modo abbastanza equo tra la moda e altre aziende del design.

Le cose sono fatte anche a livello locale. Da un corridoio dell'atrio D3 guardiamo nello studio-showroom di Ayah Al Bitar, un designer di prodotti sauditi e un laureato di Parsons che fabbrica supporti ergonomici per sedersi sul pavimento in pelle degli Emirati. Altrove, studi di architettura multinazionali come rmjm hanno preso vasti studi, mentre Chanel e altre grandi etichette hanno anche trasferito uffici nel distretto.

Alcune operazioni minori dicono che il costo di installazione in D3 è proibitivo; chiunque voglia affittare un ufficio deve finanziare l'allestimento autonomamente. Ciò nonostante, alcuni la vedono come un modo in cui: la società di design libanese PenguinCube crea sistemi di wayfinding attraverso il Golfo e ha optato per una licenza in D3 per dare loro un secondo punto d'appoggio nella regione. Studi come Wanders Wagner Architects hanno costruito una nicchia ristrutturando gli sviluppi inediti di Dubai e creando nuove infrastrutture prima di trasferirsi nell'area. "Avere D3 in posto è una sfida per tutti", afferma il co-fondatore tedesco Richard Wagner. "Solleva la comunità del design a un livello più professionale."

Molti in D3 si affidano ancora al Golfo per lavorare, poiché il prezzo del petrolio continua a crollare, i budget vengono interrotti. I ricordi del 2009, quando i sogni di quartieri creativi e grandi progetti caddero nel dimenticatoio durante la crisi finanziaria e i cartelloni pubblicitari furono lasciati a sbiancare e sbattere nel deserto, non sono facili da dimenticare. La dott.ssa Amina Al Rustamani, CEO di Tecom, lo sviluppatore di proprietà del governo dietro a D3, è fiduciosa che l'industria possa superare la tempesta. "Guarda quanto è pazzesca questa città in termini di proprietà immobiliari", dice. "È un motore continuo di sviluppo. Ci sono impegni, come Dubai che ospita Expo2020, che non andrà via. È solo una questione di quanto grande e quanto. "Il governo, insiste, si impegna a progettare a lungo termine.

Il Canada del nord, troppo freddo e inospitale

a cura di Rinaldo Ceccano

Alla fine di luglio, l'Alto Arctic canadese brulica di vita. I fulmari del nord, i gabbiani tridattili e i corvi parlano rumorosamente; beluga nuota pigramente nei loro pascoli estivi. E gli orsi polari pattugliano la costa.

È difficile mettere piede in questo posto senza essere immediatamente consapevole della sua storia. Qui ci sono narvali, la balena il cui dente a spirale ha dato "prova" all'esistenza dell'unicorno. Sulla costa arida vi sono le semplici tombe di marinai che cercarono per 300 anni un passaggio in Oriente e si imbarcarono nel Nuovo Mondo lungo la strada. E anche qui ci sono tracce di un precedente abitare - del Thule, che la leggenda degli Inuit detiene potrebbe correre veloce come un caribù e dormire con le gambe in aria, del popolo Dene, dei Vichinghi e dei monaci irlandesi.

Quest'anno, in riconoscimento del fatto che la regione sta per essere trasformata dal riscaldamento globale in un luogo di esclusiva importanza commerciale e strategica, l'Alto Artico è anche animato da scienziati e geologi, turisti e avventurieri, politici e astronauti.

La bellezza e il romanticismo, a quanto pare, stanno rapidamente cedendo il passo alla domanda globale di risorse. Il clima caldo, combinato con l'alto valore delle materie prime, rende la regione accessibile ed economicamente sostenibile allo sfruttamento. Una gara è pronta a sfruttare l'abbondante quantità di petrolio e gas, diamanti e uranio, e ad approfittare di un boom previsto delle risorse ittiche verso nord, verso i loro nuovi campi di alimentazione privi di ghiaccio nell'Artico.

Solo negli ultimi 50 anni, la calotta polare artica si è ridotta della metà e la perdita di ghiaccio sta accelerando. La primavera arriva prima, il freddo ghiaccio invernale si rompe più velocemente e le estati sono insolitamente calde. L'anno scorso, Resolute Bay ha avuto tre o quattro giorni di clima a 17 ° C; quest'anno ha già avuto un mese. Gli anziani Inuit dicono di essere testimoni di cose che non hanno mai visto prima, compresi i loro bambini che giocano in magliette.

"Siamo preoccupati. Non siamo felici", dice Ludy, l'anziano di Inuit di Resolute Bay, e un uomo che non si avventura fuori molto in questi giorni perché il sole brucia le piaghe nella sua pelle. "Le cose stanno cambiando troppo velocemente."

Per i brevi mesi estivi, scienziati e geologi affollano la regione, ma con l'anno polare internazionale designato per il periodo 2007-2008, ci sono più del solito. Gli scienziati sono riluttanti a offrire opinioni - nella migliore delle ipotesi offrono interpretazioni caute dei dati, ma alla stazione meteorologica, si dice che il riscaldamento potrebbe dare a questa regione estati in stile Florida in 40 anni.

Per il Canada, la questione di come verrà disegnata la mappa di un Artico senza ghiaccio è estremamente sensibile. Ha sempre dato per scontato il suo nord ghiacciato. Mentre sei paesi hanno parti del loro continente all'interno dell'Alto Artico, tre di questi (insieme alla Danimarca, attraverso il controllo della Groenlandia e gli Stati Uniti con l'Alaska) rivendicano anche ulteriori terreni all'interno del Circolo: Russia, Canada e Norvegia. Con il potenziale per un passaggio a nord-ovest privo di ghiaccio in due decenni, il governo canadese di Ottawa si è recentemente risvegliato alla necessità di diventare più muscoloso nel proteggere la sua frangia settentrionale.

Il primo ministro Stephen Harper, che quest'anno si aspetta una visita di sbandieratori nella regione, ha promesso sei nuove navi da pattuglia per la regione. Ad Ottawa, le persone avvertono che il Canada affronta "sfide assolute e definitive alla sovranità nazionale". Ci sono proposte per i porti di acque profonde, probabilmente a Iqaluit, situato a sud-est dell'isola di Baffin, e uno verso l'estremità occidentale del passaggio, forse a Cambridge Bay, dove potrebbe essere utilizzato per estrarre minerali dalle miniere a nord di Yellowknife. L'esercito canadese sta anche cercando di ristabilire una base a Resolute Bay.

I politici sono agitati per parecchie controversie territoriali sobbollenti. La Danimarca sostiene Hay Island che si trova tra Baffin e la Groenlandia, e gli Stati Uniti contestano la rivendicazione del Canada sul passaggio stesso come acque territoriali. La Russia rivendica il dominio su una penisola sommersa della piattaforma continentale che si estende per centinaia di chilometri verso il Polo che può contenere vaste riserve di petrolio e gas.

La Russia è anche molto meglio equipaggiata, con almeno due rompighiaccio a propulsione nucleare - il Canada non ne ha - e in luglio ha inviato un sottomarino per raccogliere campioni dal fondo del mare e lasciare una bandiera russa sotto il Polo. Anche Washington appare tristemente impreparato e deve ancora ratificare un trattato che gli conferisca una voce ufficiale sui problemi nelle acque internazionali.

Nuove costruzioni a Dubai

a cura di Maria Grazia Rezzini

Sarebbe facile perdere Masdar City ovunque si trovasse. Attraverso uno strabismo abbagliante dal sole, sembra una moderna e modesta tenuta industriale, un ammasso densamente popolato di edifici apparentemente senza finestre arroccati nelle terre desolate vicine all'aeroporto. Da vicino l'architettura è più intrigante: un modernista riprende una tradizionale kasba di terracotta mescolata in modo sorprendentemente grazioso con i cubi d'argento di una base lunare. L'effetto complessivo suggerisce l'insieme di un remake fantascientifico di The Battle of Algiers. Ma è ancora minuscolo: ogni centimetro delle strade di Masdar City può essere percorso in meno di 20 minuti. Ed è stranamente silenzioso; una città araba - anche se "città" lo sta spingendo - in cui non si sentono i clacson delle auto.

È particolarmente facile non visitare la città di Masdar in mezzo all'hubris Brobdingnagian del resto di Abu Dhabi, una città che sembra non essere stata ancora presentata con un'idea che sembra troppo costosa, ostentata, gauche, decadente o sciocca. Ma anche misurato contro la pista di Formula Uno, il parco a tema Ferrari, il grattacielo più importante del mondo, l'ottava moschea più grande del mondo, quello che una volta era la bandiera più alta del mondo, un hotel chiamato Emirates Palace che fa sembrare palazzi veri e propri alberghi e il prossimo open franchising locali del Guggenheim e del Louvre, Masdar City potrebbe essere l'impresa più ambiziosa della città. La città di Masdar è - o almeno dovrebbe essere - il futuro, nientemeno.

"È finito per il 10%", afferma Anthony Mallows. L'architetto e urbanista sudafricano, 65 anni, è direttore di Masdar City. "Ma raddoppierà di dimensioni nei prossimi tre anni e sarà sostanzialmente completato entro il 2030."

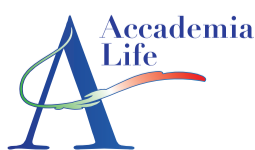
Mallows non è un sindaco eletto. È un impiegato di Masdar, un'impresa di energia rinnovabile di proprietà statale, e parte del suo lavoro è la gestione di Masdar City con profitto. Ma, come un astuto politico, sta gestendo le aspettative. Quando i lavori sono iniziati nel 2008, la retorica di accompagnamento è stata espansiva anche per gli standard della regione. Entro il 2016, è stata proclamata, questa sarebbe stata la sede di 50.000 persone e 15.000 imprese, con altri 40.000 pendolari che si rallegravano in un'utopia alimentata ad energia solare, a emissioni zero, priva di scorie, priva di automobili ed eternamente sostenibile.

La realtà, sotto forma di recessione globale, è intervenuta. Quindi, con un anno o giù di lì prima della scadenza, Masdar City è abitata a tempo pieno da circa 300 dei 491 studenti che frequentano l'Istituto Masdar, un centro per la ricerca sulla sostenibilità. La città di Masdar è, per come stanno le cose, piuttosto più Masdar Hamlet. Ci sono poche persone per le strade e l'attività commerciale visibile equivale a un paio di caffè e negozi per gli studenti e il personale dell'Istituto (la recente apertura di un ristorante messicano è un grande balzo in avanti sul fronte della vita notturna). Ma c'è anche - da qualche parte, siamo certi - una forza lavoro di 2.000 persone che include gli 800 dipendenti di Siemens, che ha aperto il quartier generale del Medio Oriente progettato da Sheppard Robson qui a gennaio 2014, così come quelli che lavorano duramente per i 173 aziende che operano nell'edificio dell'incubatore di Masdar City (tra cui GE, Mitsubishi e Grundfos tra gli altri, che sfruttano la zona libera di Masdar City).

Tutto ciò è innegabilmente impressionante. Ma l'impegno iniziale del governo degli Emirati Arabi Uniti per la totalità di Masdar è stato di 12 miliardi di euro - circa il PIL dell'Islanda del 2013 - per il quale finora hanno qualcosa che potresti, con una brezza leggera e con qualche rischio per i pannelli solari sul tetto, colpire un golf palla finita.

"Non c'è stato alcun taglio in termini di dimensioni", dice Mallows, "e nessun taglio nell'impegno del governo." Distribuisce una mappa colorata sul tavolo del caffè, indicando i nuovi quartieri pianificati e le posizioni di tali futuri sviluppi come un Hilton hotel, l'Abu Dhabi Science Center e l'Emirates College of Technology. Ma queste cose non rendono, in sé e per sé, un posto attraente in cui vivere. Masdar City attualmente soffre di una versione più piccola del più grande inconveniente di Abu Dhabi nel suo insieme, che è quello che manca, per mancanza di una meno banale frase, un'anima: è senza dubbio un luogo redditizio in cui lavorare, ma è difficile immaginare chi sogna malinconicamente di vivere lì. Mallows riconosce che Masdar ha ancora bisogno di "un'identità urbana, un senso del luogo" ma osserva che qualsiasi città costruita intorno agli studenti spesso ha un vantaggio su quel fronte. Masdar City potrebbe essere, insiste Mallows, una grande città universitaria come Cambridge, Oxford o Stanford, nonché un laboratorio per una vita sostenibile.

I progettisti iniziali del progetto, lo studio di architettura britannico Foster + Partners, hanno respinto il vernacolo preening di Abu Dhabi, comprendendo che mentre scintillanti montagne di vetro e ampi viali asfaltati possono sembrare impressionanti per i turisti, non sono i luoghi più ospitali o economici per trascorrere le estati 45c. La città di Masdar è un richiamo a secoli di più austera architettura araba, le strade si restringono per creare ombra e orientate a incanalare il vento che c'è; è, in media, 10 gradi più freddo qui che altrove ad Abu Dhabi. I materiali moderni sono stati applicati ai principi antichi: i blocchi di alloggi color ruggine sono fatti di cemento rinforzato con vetro; gli edifici dell'Istituto color alluminio sono etilene tetrafluoroetilene, una plastica che non irradia calore. Anche la città di Masdar è molto carina. "Abbiamo analizzato molto il modo in cui le città sono sempre state costruite in Medio Oriente", afferma il britannico Chris Wan, design manager di Masdar City dall'inizio della costruzione.



Ente di Formazione
Continua e Superiore

